

RIVISTA MILITARE


ESERCITO

Periodico fondato nel 1856

Periodico bimestrale 5/2025 - € 4 (in Italia) - www.esercito.difesa.it - Data prima immissione 25/09/2025

**L'IGNORANZA
È UN DESERTO**



L'editoriale



Colonnello
Giuseppe Cacciaguerra

Care lettrici, cari lettori, dopo la calura estiva ci ritroviamo per affrontare l'ultimo quarto del 2025 con ancora molti fronti di tensione aperti e con un ordine internazionale che, senza eccedere in pessimismo, pare essere in crisi. Proprio su questo tema, Antonio Gramsci – in un suo celebre aforisma – scrisse: *“La crisi consiste appunto nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati”*. Fra qualche tempo forse capiremo se, e quanta verità, fosse inclusa in queste parole. Per apprezzare meglio la realtà o la percezione di quanto in corso, soprattutto sul fianco est della NATO, l'*European Military Press Association* (EMPA) – di cui Rivista Militare fu fondatrice nel 1977 a Roma, grazie all'iniziativa dell'allora direttore Gen. Dionisio Sepielli – quest'anno si riunisce a Tallin, in Estonia. Sarà un prezioso momento di incontro con le riviste europee della pubblicistica militare; vi ragguaglieremo meglio sul prossimo numero. Adesso, più concretamente e per sommi capi, vi presento il denso fascicolo di ottobre. Partiamo dall'intervista alla dott.ssa Anna Coliva, storica dell'arte e curatrice di rilievo – ben 29 gli anni trascorsi alla Galleria Borghese, di cui è stata direttrice dal 2006 al 2020 –, ma oggi pure membro del Comitato per lo sviluppo e la valorizzazione della cultura della Difesa. Ci racconterà, con palpabile passione, l'importanza della cultura ed in particolare dei musei: *“Il museo è il luogo che esiste per produrre l'esperienza autentica dell'opera d'arte. Perciò è come la palestra per la salute fisica: consente di riconoscere e leggere l'arte nella sua diffusione, concomitante con la vita normale”*. A seguire, potrete apprezzare il contributo della prof.ssa Silvia Brena cofondatrice, con la costituzionalista Marilisa D'Amico, di Vox-Osservatorio italiano sui diritti. Ci intratterrà su un tema di stringente attualità: *“Odio online: nuove forme, nuovi bersagli”*. Capiremo meglio – sondaggi alla mano – di cosa si tratta e contro chi è rivolto. Non voglio anticipare, ma scoprire che il bersaglio preferito sono ancora una volta le donne, lascia decisamente sconvolti. In ambito professionale, molto sostanziosa l'offerta di lettura tra cui: *“Un nuovo carro medio è necessario?”* (F. Poli), *“Minaccia CBRN e nuove tecnologie”* (D. De Masi), *“L'Italia guida la nuova forza NATO”* (G. Greco), *“Esercito e ambiente”* (S. Stampachiacchiere) e *“Affidabilità e precisione”* (M. Ventola). Per quanto riguarda la storia e la cultura in generale non perdetevi gli articoli di A. Aresu con il racconto di Angelo Dalle Molle, visionario imprenditore di successo italiano, M. Pacillo con le importanti riforme militari di Settimio Severo, M. Scafati con l'allevamento di cani guida per ciechi di Limbiate, M. Alamia con la nascita e lo sviluppo dei sindacati militari, G. Cadalanu con la crisi, collegandoci alle parole di apertura, degli strumenti del multilateralismo, D. Citati con la minoranza turcofona di religione islamica degli Uiguri in Cina e un mio contributo dedicato ad un Ufficiale di carriera, Leonardo Gatto Roissard, oggi poco noto, ma negli anni successivi alla Prima guerra mondiale valente scrittore di questioni militari. Infine, in ambito rubriche segnalo: per la storia l'operazione Herring-1 di G. Breccia, per il cinema il film iraniano *“La separazione”* del 2011 – scritto e diretto da Asghar Farhadi, Orso d'oro alla 61ª edizione del Festival di Berlino – a cura di F. Luperto e per la musica *“Brothers in arms”* dei Dire Straits a firma di P. Sampaolo.

Buona lettura!

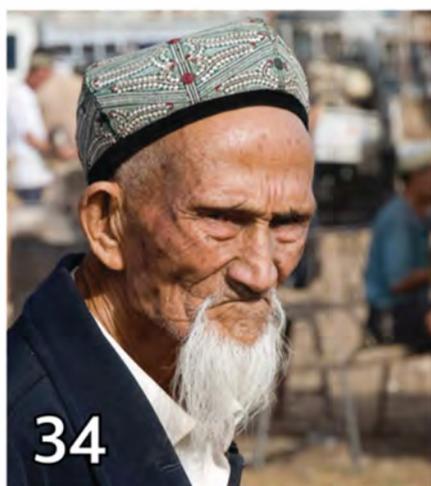
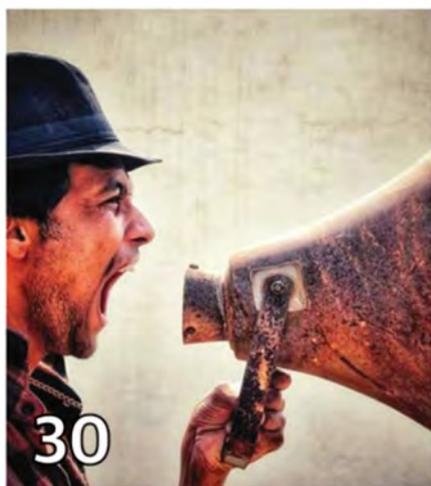
Nel prossimo numero

“Quattro passi” verso la Liberazione

RIVISTA
MILITARE
DICEMBRE 2025



SOMMARIO



1 L'EDITORIALE

...

RUBRICHE

- 7 IL PUNTO
- 8 LE BATTAGLIE DIMENTICATE
- 12 LE STORIE DELLA STORIA
- 16 LO SCENARIO
- 20 NOTIZIE DAL MINISTERO
- 22 FOTO NOTIZIE
- 24 FOTO D'AUTORE
- 26 INTERVISTA DEL DIRETTORE
- 90 DONNE
- 92 GENITORI CON LE STELLETTE
- 94 DIZIONARIO ECONOMICO
- 95 PERCHÈ SI DICE COSÌ
- 96 MILITARIA
- 100 ENGLISH SUMMARY
- 102 PROPOSTE DI LETTURA

...

IN PRIMO PIANO

- 30 Odio online: nuove forme, nuovi bersagli
di Silvia Brena
- 34 Un conflitto latente
di Dario Citati
- 38 Navi abbandonate ed equipaggi "prigionieri"
di Andrea Spada
- 42 Forza contro ragione
di Giampaolo Cadalanu
- 46 Un nuovo carro medio è necessario?
di Fulvio Poli
- 50 Integrare terra e aria
di Francesco Ludovico
- 54 L'Italia guida la nuova forza Nato
di Gianluca Greco

...

- 58 Minaccia CBRN e nuove tecnologie
di Dario De Masi
- 62 Esercito e ambiente
di Serena Stampachiacchiere
- 66 Affidabilità e precisione
di Marco Ventola
- 68 Limbiate, dove nasce l'inclusione
di Marco Safati
- 70 L'elemento umano al centro
di Matteo Alamia
- 74 L'imprenditore che vedeva nel futuro
di Alessandro Aresu
- 78 La visione di un Ufficiale
di Giuseppe Cacciaguerra
- 82 Una lezione dal passato
di Michele Pacillo
- 86 Una separazione
di Fabrizio Luperto
- 88 Fratelli in armi
di Pierfrancesco Sampaolo





46



58



68



"Il terreno che non guadagna la scienza è inesorabilmente conquistato dall'ignoranza"
(Luigi Mezzacapo)

Rivista Militare rappresenta una palestra di pensiero rivolta alla divulgazione e all'informazione di ciò che riguarda la cultura militare e tutte le tematiche e gli aspetti che a essa possono riferirsi, con particolare attenzione all'Esercito, attraverso il dibattito e la libera e diretta partecipazione.

Le idee espresse negli articoli sono personali degli autori e non hanno riferimento con orientamenti ufficiali. Tutti i dati personali forniti sono trattati secondo le vigenti norme sulla tutela della privacy.

L'editore si dichiara disponibile a regolarizzare eventuali spettanze dovute a diritti d'autore per le immagini riprodotte di cui non sia stato possibile reperire la fonte o la legittima proprietà.

IN COPERTINA
Big doozy - unsplash



88

Proprietario



MINISTERO
DELLA DIFESA

Editore

Difesa Servizi S.p.A. - C.F. 11345641002

STATO MAGGIORE ESERCITO

V Reparto Affari Generali

Direttore responsabile

Colonnello Giuseppe Cacciaguerra

Redattore Capo

Tenente Colonnello Pierfrancesco Sampaolo

Coordinamento attività editoriali
e Redazione pubblicazioni

Rossella Borino Esposito, Marcello Ciriminna, Raimondo Fierro, Vincenzo Gebbia, Andrea Maria Gradante, Annarita Laurenzi, Igor Piani, Andrea Spada

Segreteria e diffusione

Claudio Angelini, Gaetano Chianese, Christian Faraone, Ignazio Russo, Federica Sanna, Ciro Visconti

Sede

Via di San Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06.6796861

Amministrazione

Difesa Servizi S.p.A.
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma
Direzione di Intendenza
dello Stato Maggiore dell'Esercito
Via Napoli, 42 - 00187 Roma

Stampa

AGE s.r.l.
Via di Donna Olimpia, 20 00152 Roma
Tel. 06.9162981

Distribuzione

Distribuzione SO.D.I.P. "Angelo Patuzzi" S.r.l.
Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)
Tel. 02.660301 Telefax 02.66030320

Abbonamento Annuale

Italia: Euro 18,00
Estero: Euro 18,00 (più spese di spedizione)

Un fascicolo arretrato Euro 4,00 (più spese di spedizione a carico del richiedente).
L'importo deve essere versato sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. oppure tramite bonifico intestato a Difesa Servizi S.p.A. - codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008 - codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX
inviare ricevuta di avvenuto pagamento a:
rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

Iscrizione al Registro della Stampa del Tribunale Civile di Roma n. 944 del 7 giugno 1949

ISSN 0035-6980

Periodicità bimestrale

Copyright © 2025 Riproduzione riservata

INDIRIZZI WEB

Internet: www.esercito.difesa.it

Intranet: www.Intranet.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL

presentazione proposte editoriali:

statesercito@esercito.difesa.it

invio materiale e comunicazioni:

rivistamilitare@esercito.difesa.it

abbonamenti:

rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

SOMMARI



O DEI

personaggi



di Martina Da San Biagio



di
Gastone Breccia

L'operazione Herring-1, 20-23 aprile

“Quattro passi” verso la Liberazione

Senza tregua. Il 19 aprile 1945, dopo 10 giorni di combattimenti, l'8ª Armata britannica aveva sfondato le difese tedesche a sud del Po, superando in successione le linee del Senio, del Santerno, del torrente Gaiana e dell'Idice, e minacciando di aggiramento da oriente — attraverso il cosiddetto “passo di Argenta”, lungo la direttrice Ravenna-Ferrara — le Divisioni nemiche ancora in grado di offrire resistenza.

Anche nel settore appenninico la 5ª Armata statunitense stava avanzando: il 20 aprile il Generale Fridolin von Senger, comandante della piazza di Bologna, ricevuta notizia che le avanguardie alleate avevano raggiunto la pianura a Ponte Samoggia e occupato Casalecchio di Reno, diede ordine al XIV *Panzer Korps* di abbandonare il capoluogo emiliano e ripiegare sulla riva sinistra del Po; ordine subito confermato dal Generale Heinrich von Vietinghoff e trasmesso a tutte le Grandi Unità dello *Heeresgruppe C*, il Gruppo d'Armata della *Wehrmacht* che difendeva la pianura padana.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, a Castiglioncello — una ventina di chilometri a sud di Livorno — 226 paracadutisti italiani (al comando del Maggiore britannico Alan Ramsay) si preparavano a salire a bordo degli aerei che li avrebbero trasportati nelle retrovie nemiche. Era finalmente arrivata la “luce verde” per l'operazione *Herring-1*, destinata (secondo le istruzioni diramate il 29 marzo dal Capo di Stato Maggiore del XV Gruppo di Armata alleato) “a condurre attacchi notturni contro il nemico in ritirata a sud del fiume Po, creando traffic jams (congestionamenti di traffico) in modo che il giorno successivo i veicoli bloccati divengano bersaglio dell'aviazione”; quindi a provvedere “alla pre-

tura demolizione di ponti, già progettata dal nemico, ovvero alla neutralizzazione della demolizione di ponti che si ritenga vantaggioso conservare intatti; all'interruzione delle comunicazioni del nemico; a causare demoralizzazione e allarme generale in qualsiasi modo ritenuto utile allo scopo”.

I paracadutisti — tutti volontari che ai primi di aprile avevano sostenuto a Gioia del Colle un breve, intenso ciclo addestrativo incentrato sul combattimento notturno e le tecniche di sabotaggio — provenivano da due reparti diversi: 115 uomini dal 1º Squadrone da ricognizione F “*Folgore*” (per i britannici *F Recce Squadron*), suddivisi in 14 pattuglie al comando del Capitano Carlo Francesco Gay, e 111 dal reggimento “*Nembo*”, che costituirono una “centuria” (una compagnia di formazione su 4 plotoni di 3 squadre ciascuno) al comando del Tenente Guerrino Ceiner. L'equipaggiamento era quello usuale dei parà britannici — una mitragliatrice leggera *Bren* come arma di squadra, revolver *Smith&Wesson*, pugnale da incursore *Fairbairn-Sykes*, bombe a mano, esplosivo al plastico, inneschi, pistola di segnalazione *Very* — eccezion fatta per il mitra *Beretta MAB 38* al posto dello *Sten*, considerato meno affidabile e preciso. Le istruzioni finali avevano assegnato alle pattuglie dello Squadrone F otto zone di lancio tra Mirandola e Ferrara, e alle squadre della centuria “*Nembo*” altre quattro zone più a ovest, lungo la SS.12 “del Brennero” (Modena-Verona) e la SS.496 “Virgiliana” (oggi SP.69, Ferrara-Mantova), che si incrociano a Poggio Rusco, fulcro dell'intera operazione. I tedeschi erano ormai sconfitti, ma non bisognava dar loro tregua, ostacolandone in tutti i modi l'ordinato ripiegamento verso

le Alpi: in linea generale, come si legge ancora nelle istruzioni del 29 marzo, i paracadutisti italiani sarebbero stati lanciati "in piccoli gruppi di tre o quattro uomini dietro le linee nemiche [...]". Si ritiene che i gruppi debbano sopravvivere e operare senza ulteriore assistenza, vivendo e combattendo con l'equipaggiamento che portano con sé e qualsiasi cosa riescano a trovare sul territorio. I gruppi non verranno paracadutati a meno che la battaglia non sia fluida e ci sia una ragionevole aspettativa che possano essere raggiunti dalle nostre truppe entro pochi giorni".

Disordine e guerriglia. Gli uomini dell'ISAS — *Italian Special Air Service*, come i britannici avevano battezzato il reparto di formazione incaricato di portare a termine *Herring-1* — si imbarcarono su 14 Dakota C-47 *Skytrain* al crepuscolo del 20 aprile. Dalle 20.45 gli aerei decollarono dalla pista di Rosignano Solvay, a intervalli di cinque minuti, per un volo di circa 200 chilometri, che avrebbero coperto in poco meno di un'ora. Non vi era alcun pericolo di incontrare caccia nemici, ma la con-

traerea tedesca aprì il fuoco con violenza imprevista in prossimità delle zone designate per i lanci: i piloti statunitensi degli *Skytrain* da trasporto, che non avevano mai effettuato una missione del genere, aumentarono troppo la velocità ed eseguirono manovre evasive senza curarsi di rispettare le istruzioni ricevute, e di conseguenza le pattuglie dell'ISAS presero terra disperse su un'area vastissima, lontano dagli obiettivi designati. Nessun aereo venne abbattuto, e solo il C-47 che aveva a bordo il Maggiore Ramsay e due pattuglie dello Squadrone F fu costretto a far ritorno alla base senza poter effettuare il lancio: pur con tutte le difficoltà e gli imprevisti, prima di mezzanotte del 20 aprile c'erano circa duecento uomini pronti a combattere nelle retrovie nemiche, decisi a seminare il panico tra le unità della *Wehrmacht* in ritirata verso il Po.

Ogni distaccamento visse una sua particolare avventura tra imboscate, scontri a fuoco nel buio, contatti con la popolazione e i partigiani attivi nella zona d'operazioni, cattura di prigionieri, sabotaggi. Tra i



Paracadutisti italiani salgono a bordo di un aereo statunitense Douglas C-47 Dakota/Skytrain all'aeroporto di Rosignano per l'operazione Herring (20 aprile 1945).



Prigionieri nazisti catturati dai paracadutisti italiani dell'operazione Herring (Mirandola, aprile 1945).

casi più fortunati quello delle pattuglie C e D dello Squadrone F (la prima al comando diretto del capitano Gay) che si ritrovarono in una zona sconosciuta a nord di Nonantola, circa 20 chilometri più a occidente rispetto all'area assegnata. Secondo il rapporto finale dell'ISAS, le due pattuglie nelle successive 72 ore di operazioni avevano catturato 451 tedeschi, mentre altri 200 erano stati "presumibilmente uccisi"; avevano incendiato un automezzo, "che ha fatto fermare una colonna di sei altri automezzi poi mitraagliata da 2 cacciabombardieri"; avevano "impedito che fosse fatto saltare" il ponte sul Panaro presso Camposanto, mentre era stato distrutto un deposito munizioni sulla strada tra Crevalcore e Ravarino; infine, i paracadutisti di Gay avevano occupato i paesi di Ravarino e Stuffone circa nove ore prima dell'arrivo delle truppe alleate.

I partigiani avevano "dato grande aiuto", e "le pattuglie non lamentavano perdite". Non tutti erano stati così fortunati; ma nel corso di *Herring-1* si era registrato un solo grave insuccesso, la distruzione della squadra di 14 paracadutisti del *Nembo* agli ordini del Sottotenente Franco Bagna – poi MOVIM alla memoria – che vennero circondati e uccisi dai tedeschi dopo un violentissimo scontro all'interno di una cascina in località Dragoncello, circa 6 chilometri a est di Poggio Rusco (1).

Una vittoria non convenzionale. L'idea alla base dell'operazione *Herring-1* – ultima operazione avio-trasportata della guerra, la sola condotta in territorio italiano – era che 200 uomini dovevano combat-

tere come 2.000 e far credere ai tedeschi di essere 20.000: per questo era necessario agire su un'area più vasta possibile, prendere contatto con i partigiani in modo da aumentare la propria potenza di fuoco e ottenere informazioni affidabili sugli obiettivi da colpire e sui percorsi più sicuri per sganciarsi evitando la reazione nemica. L'imprecisione dei lanci causò una dispersione molto maggiore del previsto, ma finì per confondere ancor più i tedeschi e favorire l'ISAS. L'operazione *Herring-1*, pianificata per durare circa 36 ore, si prolungò fino al mattino del 24 aprile, quando tutti i distaccamenti vennero raggiunti dalle truppe britanniche. Il successo apparve subito superiore alle aspettative: come riconobbe il comando dell'8ª Armata, il 20 aprile il LXXVI *Panzer Korps* del Generale Gerhard Graf von Schwerin era già in una situazione estremamente critica, ma la presenza dei paracadutisti italiani lungo le vie di comunicazione verso il Po aveva contribuito a seminare il panico e trasformare il ripiegamento tedesco in una rotta disordinata. I numeri sono la migliore testimonianza della vittoria. A fronte dell'impiego di un contingente di circa 200 uomini, che lamentò la perdita di 21 morti, 10 dispersi e 14 feriti, risultarono probabilmente uccisi in combattimento 481 tedeschi, ne vennero certamente catturati quasi 2.000 e furono distrutti 44 veicoli di vario tipo (perlopiù autocarri), ponti, linee telefoniche e depositi di munizioni.

È difficile valutare quanto un'operazione di guerriglia e sabotaggio possa mutare le sorti di una grande offen-

siva, ma senza dubbio il contributo dell'ISAS nell'impedire alle Divisioni nemiche di ripiegare a nord del Po fu tutt'altro che trascurabile.

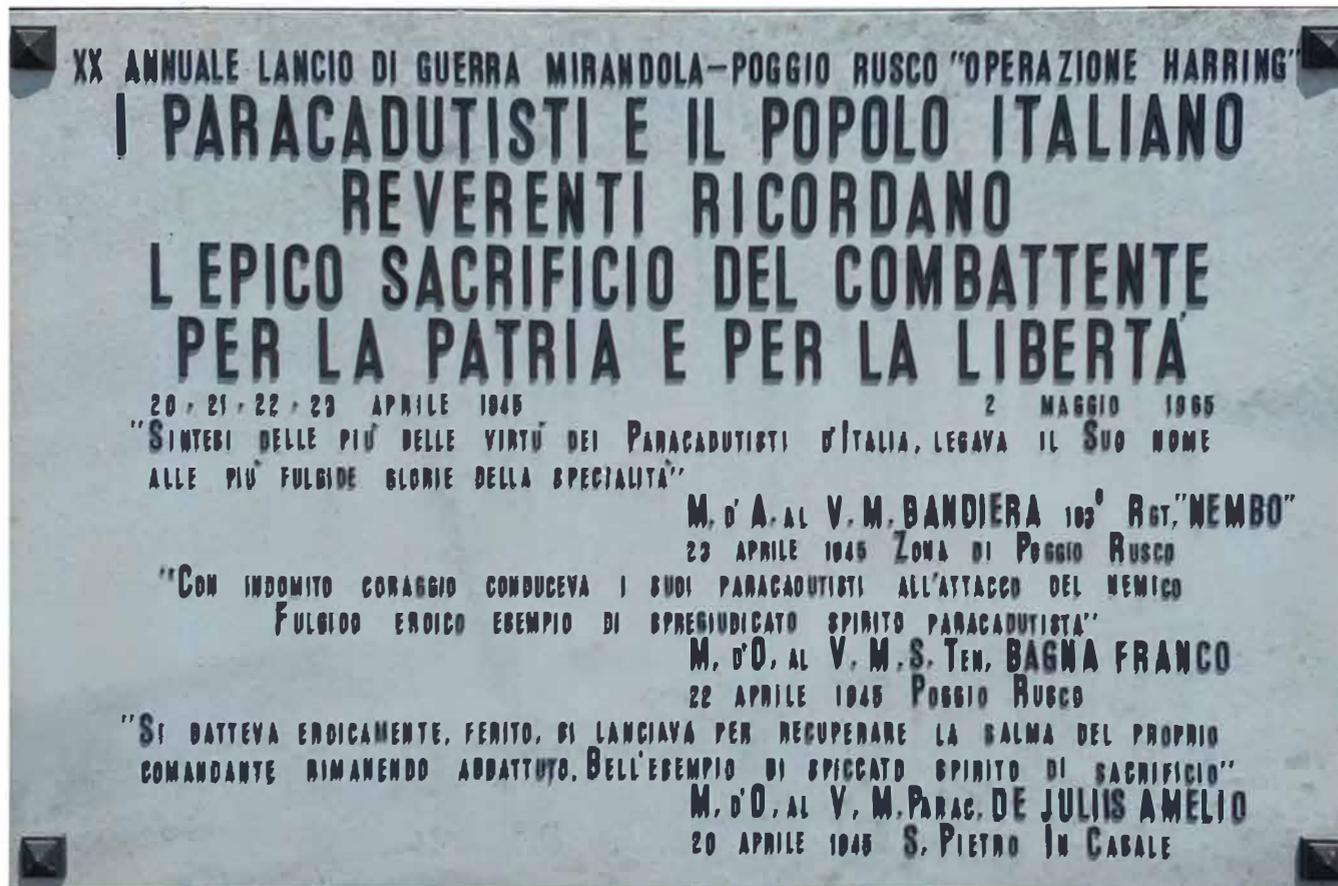
Nel complesso, *Herring-1* rappresenta una delle più notevoli dimostrazioni del valore strategico dei paracadutisti se utilizzati in modo da sfruttare al massimo le loro caratteristiche di fanteria leggera scelta: uomini abituati ad operare in condizioni di estrema difficoltà, isolati dalle proprie linee, in piccoli gruppi, dotati di spirito di iniziativa fuori dal comune ed eccezionale resistenza fisica e morale.

Guerriglieri in uniforme nel senso migliore del termine, perché capaci di adottare le tattiche tipiche della guerriglia con la disciplina e l'efficienza dei soldati di professione. Nel caso degli uomini dell'ISAS, con la lucida determinazione di chi combatte per la libertà e l'onore della patria.

NOTE

(1) La cascina, data alle fiamme dai tedeschi e da allora nota come Ca' Brusada, è stata scelta come sito del memoriale in onore dei caduti dell'operazione *Herring-1*, inaugurato nel 1960.

Gastone Breccia, nato a Livorno il 19 novembre 1962, laureato in lettere classiche a Pisa, dottore di ricerca in Scienze Storiche, dal 1997 è ricercatore di Civiltà bizantina – prima presso l'Università degli Studi della Basilicata, dall'anno accademico 2001/02 presso l'Università degli Studi di Pavia. Come professore aggregato del Dipartimento di Musicologia e Beni Culturali di Cremona tiene i corsi di Civiltà bizantina, Letteratura bizantina e (dall'a.a. 2016/17) Storia militare antica. Negli ultimi anni si è dedicato alla ricerca in campo storico-militare anche al di fuori dell'ambito della bizantinistica. Esperto di teoria militare, di guerriglia e controguerriglia, ha condotto ricerche sul campo in Afghanistan (2011) e Kurdistan (Iraq e Siria, 2015). È membro del direttivo della Società Italiana di Storia Militare (SISM). Insegna "Storia della guerra" agli allievi dell'Accademia Militare di Modena.



Monumento Operazione Herring - Dragoncello.



Emergenza incendio Parco Nazionale del Vesuvio

“Seguo con grande attenzione l'evolversi dell'emergenza causata dall'incendio che da ieri (10 agosto n.d.r.) sta devastando il Parco Nazionale del Vesuvio. Ho reso disponibili gli assetti delle Forze Armate, e già da ieri sono impiegati uomini e mezzi dell'Esercito per supportare le operazioni di contrasto alle fiamme. Si tratta di un disastro naturale che dobbiamo arginare con ogni mezzo.

Ringrazio sentitamente quanti stanno operando senza sosta: personale delle Forze Armate, delle Istituzioni, del Dipartimento Protezione Civile e volontari”.



“Solidarity Path Operation 2”, la missione umanitaria italiana per il sostegno alla popolazione civile della Striscia di Gaza

È decollata questa mattina la seconda fase dell'iniziativa umanitaria “Solidarity Path Operation”, missione della Difesa italiana volta alla realizzazione di un ponte aereo tra la Giordania e la Striscia di Gaza con l'obiettivo di garantire la consegna di aiuti umanitari vitali per la popolazione civile, duramente colpita dal protrarsi del conflitto.

Il primo aviolancio è stato effettuato il 9 agosto da velivoli militari italiani, carichi di generi di prima necessità destinati alle aree più isolate e difficilmente raggiungibili della Striscia. L'intera operazione è stata concepita dallo Stato Maggiore della Difesa che tramite il Comando Operativo di Vertice Interforze (COVI), in stretta collaborazione con la Royal Air Force giordana e con l'impegno congiunto dell'Esercito Italiano e dell'Aeronautica Militare, ha coordinato e diretto l'operazione. Le missioni proseguiranno nei prossimi giorni con ulteriori aviolanci, fino alla completa distribuzione degli aiuti forniti dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) e da altri donatori italiani.



L'Italia conferma la propria volontà di rispondere in modo concreto all'emergenza umanitaria in atto con un approccio integrato, interforze e interistituzionale. *“L'Italia è sempre pronta e disponibile quando c'è da portare speranza e soccorrere chi ne ha più bisogno. Con questa operazione, la Difesa ribadisce il suo impegno a favore delle popolazioni civili colpite dalla guerra, contribuendo a ridurre le sofferenze e a salvare vite umane”*, ha dichiarato il Ministro della Difesa, Guido Crosetto.

“Il nostro obiettivo è duplice - ha aggiunto - intervenire con tempestività per alleviare l'emergenza e continuare a sostenere lo sforzo politico e diplomatico per un cessate il fuoco duraturo, condizione imprescindibile per l'unica pace possibile, nel rispetto del principio di due popoli, due Stati. Anche questo è il compito della Difesa: proteggere, curare, ricostruire, mettendo le proprie capacità e competenze al servizio dell'Italia e della comunità internazionale. È ciò che ogni giorno fanno, con dedizione e professionalità, le donne e gli uomini in uniforme, ovunque siano chiamati a operare”.

“Solidarity Path Operation 2” si inserisce nel quadro della più ampia Operazione “Levante”, attivata dalla Difesa italiana sin dalle prime fasi della crisi umanitaria. Si tratta di un dispositivo complesso che ha visto il coinvolgimento di tutte le Forze Armate:

La nave ospedale Vulcano della Marina Militare ha fornito cure salvavita a numerosi feriti, operando per prima nelle acque internazionali al largo delle coste di Gaza;

L'Esercito Italiano, con l'iniziativa “Air-Bridge for Gaza”, ha impiegato elicotteri per il trasporto diretto di farmaci e attrezzature sanitarie nelle aree più colpite e difficilmente accessibili;

L'Aeronautica Militare ha effettuato voli umanitari per il trasferimento in Italia di bambini feriti o gravemente malati, accompagnati dai loro familiari, affinché potessero ricevere le cure specialistiche necessarie;

L'Arma dei Carabinieri partecipa alla missione europea EUBAM Rafah, contribuendo all'apertura del valico di frontiera tra Egitto e Gaza, fondamentale per il transito della popolazione sofferente.

L'Italia, con discrezione e determinazione, continua a fornire il suo contributo per alleviare la Crisi umanitaria in corso nella Striscia di Gaza, con spirito di solidarietà, umanità e impegno per la pace.



Furto a Napoli: il Generale Sganga ferma lo scippatore



“L’episodio di coraggio e prontezza che ha visto protagonista a Napoli il Generale di Corpo d’Armata dell’Esercito Rodolfo Sganga, Capo di Stato Maggiore del Comando Interforze Alleato di Napoli (NATO JFC Naples), ha giustamente attirato l’attenzione dell’opinione pubblica. Il Generale, trovandosi nel centro della città (il 12 agosto n.d.r.), non ha esitato un istante a intervenire per fermare uno scippatore, riuscendo a bloccarlo e ad assicurarlo alla giustizia. Storie come questa vengono spesso raccontate come episodi eccezionali, ma in realtà rappresentano pienamente lo spirito di chi indossa l’uniforme. Il Generale Sganga, oltre a essere un eccellente Ufficiale, è prima di tutto un militare, e come tutti i militari crede fermamente nei valori della Difesa: orgoglio, spirito di servizio, sicurezza, difesa della Patria. Posso immaginare i suoi sentimenti nel vedere commettere un reato davanti ai propri occhi. Non era in servizio, non era in uniforme, avrebbe potuto distogliere lo sguardo; invece ha scelto di agire, mettendo al primo posto il dovere morale e civile di proteggere chi aveva bisogno di aiuto. Questo gesto racchiude l’essenza delle nostre Forze Armate: donne e uomini che, ogni giorno e in ogni circostanza, vegliano sulla

sicurezza del Paese, difendono il territorio e gli interessi nazionali, 24 ore su 24, con discrezione, dignità e senza cercare visibilità. Lo fanno per garantire a tutti noi una libertà concreta, che significa anche poter vivere, lavorare e uscire di casa senza paura. La sicurezza e la difesa non sono mai scontate: richiedono dedizione, professionalità e sacrificio. È per questo che, da Ministro della Difesa e da cittadino, mi inchino davanti a chi serve l’Italia – in uniforme o meno – mettendo sempre al primo posto il bene della comunità. Grazie a tutti voi che rendete migliore questo Paese. Grazie a chi, come il Generale Sganga, ricorda con l’esempio che servire l’Italia significa proteggere ogni giorno la vita e la libertà di ciascuno di noi”. Così il Ministro della Difesa, Guido Crosetto.

Il Ministro Crosetto riceve l’Ambasciatore USA

“È stato un piacere incontrare l’Ambasciatore Fertitta. Abbiamo condiviso la volontà di rafforzare i nostri legami e rapporti di collaborazione per rendere i nostri Paesi più forti e sicuri”. Così il Ministro Crosetto, all’incontro con l’ambasciatore Tilman Joseph Fertitta il 31 luglio.



Giunti in Italia i velivoli con i bambini di Gaza



Si è conclusa nella notte del 13 agosto la più grande operazione di evacuazione sanitaria realizzata da gennaio 2024 con l’atterraggio a Ciampino, Milano e Pisa di tre velivoli della Difesa con a bordo 31 bambini e 83 accompagnatori provenienti dalla Striscia di Gaza. I pazienti, insieme ai loro familiari, sono stati accolti in strutture ospedaliere italiane per ricevere assistenza sanitaria e cure mediche specialistiche. Con questa missione sono ormai più di 180 i bambini di Gaza che hanno trovato accoglienza e cure nel nostro Paese. In totale, 580 persone che possono guardare al futuro con una speranza concreta. L’Italia si conferma quarto Paese al mondo e primo tra quelli occidentali nell’evacuazione e nel trasferimento in ospedali specializzati di pazienti palestinesi. *“In contesti drammatici come quello della Striscia di Gaza, la solidarietà si esprime con gesti concreti, più che con le parole. Il trasporto sanitario di oggi è un ulteriore segno dell’impegno dell’Italia e della Difesa al fianco della popolazione civile colpita da una gravissima emergenza umanitaria. Dare*

una speranza, salvare una vita, soprattutto quella di bambini sofferenti, significa affermare i valori fondamentali nei quali ci identifichiamo. Questo è possibile grazie alla sinergia tra Ministero della Difesa, Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, Ministero dell’Interno, Ministero della Salute, il Dipartimento della Protezione Civile e tutto il personale sanitario degli ospedali che si prenderanno cura dei piccoli pazienti. A tutti loro va la mia più sincera gratitudine, di uomo e di ministro”. Così il Ministro della Difesa, Guido Crosetto.



Foto Notizie



2
5



3
6



1. Consegnato il primo carro ammodernato Ariete C2



2. Esercito Italiano e Canadese rafforzano la cooperazione



3. Cambio al comando del Settore Ovest di UNIFIL a guida Italiana



4. Cambio del Sottocapo di SME



5. Concluso il corso avanzato di alpinismo



6. Consegna del basco ai nuovi paracadutisti





Foto d'autore

1° Graduato Simone Filesi

2° reggimento genio pontieri

Transito di VCC "Dardo" su ponte galleggiante, esercitazione "Stige 25"



*In primo
piano*

di
Dario Citati

Un conflitto latente

Gli uiguri tra Cina e Asia centrale



La questione degli uiguri, popolazione di etnia e lingua turca e di religione musulmana che abita la provincia cinese del Xinjiang, sale periodicamente alla ribalta internazionale come argomento di scontro tra Cina e Occidente. Pechino è accusata infatti di conculcare l'identità culturale e le aspirazioni indipendentiste di questa minoranza, di cui i più critici denunciano il "genocidio culturale" in atto. Dal canto proprio, la Cina approccia la questione sotto il profilo della stabilità interna e della sicurezza dello Stato: politiche di repressione sono giustificate dall'estremismo religioso e dal terrorismo dei gruppi separatisti uiguri.

Un inquadramento storico-geopolitico può aiutare a far chiarezza tra questi punti di vista contrapposti, fornendo spunti di analisi sui potenziali scenari di conflitto che potrebbero aprirsi in futuro.

L'etnogenesi degli uiguri, il Turkestan orientale e la politica sino-sovietica delle nazionalità

Benché poco conosciuti, gli uiguri vantano in realtà una storia plurisecolare, tassello del più vasto mosaico dei popoli turchi, o per meglio dire "turcici", d'Asia centrale (1). Gli antichi uiguri erano una delle tribù parte dell'impero dei Göktürk (Turchi Blu), i guerrieri nomadi che dominarono le steppe eurasiatiche tra VI e VIII secolo d.C. Da una ribellione contro la compagine orientale di questo impero (detta "Secondo Khaganato Turco"), sorse il Khaganato uiguro (744-840), una confederazione di clan in cui gli uiguri erano, appunto, classe dominante. Quando gli uiguri furono a loro volta rovesciati, si stabilirono nell'area del bacino del Tarim – corrispondente all'attuale Xinjiang – dove costituirono un altro Stato, il Regno di Qocho (843-1132), finito nei secoli successivi sotto il dominio mongolo.

Per secoli, le regioni d'Asia centrale teatro di queste vicende vennero definite nelle fonti come Turkestan – cioè genericamente "Paese dei Turchi". Le molte etnie che lo popolavano – uiguri, kirghisi, kazaki, qarluq, oğuz, uzbeki e altri – erano percepite come una civiltà unitaria, benché frammentata in tribù o divisa tra una componente occidentale e una orientale, tra nomadi delle steppe e comunità stan-



ziali delle oasi. Vi si professavano culti come il buddismo, il tengrismo e il manicheismo; solo in età moderna l'islam sunnita si impose gradualmente come religione maggioritaria, spesso preservando credenze di tipo sciamanico e animista. Tra XVIII e XIX secolo, sotto la dinastia Qing, l'impero cinese conquistò il Turkestan orientale, rinominato appunto Xinjiang ("nuova frontiera" in lingua cinese), dove si verificarono periodiche rivolte delle popolazioni locali.

Nello sviluppo d'una coscienza nazionale presso tali popolazioni, l'idea prevalente non fu quella di un "popolo uiguro" separato da etnie consimili di ceppo turcico, bensì un'identità multietnica "turkestanica" condivisa e rafforzata dalla religione islamica ormai dominante. Esempio in tal senso è la figura di Masud Sabri (1886-1952), politico e intellettuale protagonista della storia uigura del Novecento. Sabri fu un sostenitore del panturchismo e si oppose alla definizione di "popolo uiguro", ritenendo, in particolare, che gli uiguri, i kazaki e i kirghisi fosse-

ro tre etnie parte di una stessa macro-nazione "turco-orientale" o "turkestanica". Un riflesso politico concreto di questa concezione si ebbe nella Prima Repubblica Islamica del Turkestan orientale (1933), in cui tali etnie si coalizzarono in un effimero tentativo di indipendenza dalla Cina.

La nozione di un popolo uiguro a sé stante iniziò ad affacciarsi invece sul finire degli anni Trenta, sotto l'influsso dell'Unione Sovietica e della sua politica delle nazionalità, che si ritrova nella Seconda Repubblica del Turkestan orientale (1944-1946). Pur conservando il toponimo "Turkestan", questo secondo tentativo di indipendenza dalla Cina fu assai diverso dal primo: era sostenuto in funzione anti-cinese dall'URSS, che vi promosse un nazionalismo uiguro laico e un'organizzazione interna di tipo sovietico. Dal 1949 il Turkestan orientale rientrò definitivamente sotto il controllo della neonata Repubblica Popolare Cinese come "regione autonoma del Xinjiang". Da allora, gli uiguri sono stati censiti come un popolo a sé, uno

dei 56 gruppi etnici ufficialmente riconosciuti. Con una logica *divide et impera* tipica dei grandi imperi, la Cina ha finito dunque per sfruttare a proprio vantaggio quel particolarismo etnico che in origine era stato promosso dall'URSS contro di essa. Pechino ha cioè usato la separazione tra i gruppi etnici turkestanici per isolare gli uiguri, ma ha concesso loro un grado di autonomia limitato al livello di regione – non di repubblica, come nelle esperienze sovietiche – scongiurandone così la secessione futura.

Gli uiguri in Xinjiang ammontano oggi a meno di 12 milioni di abitanti e costituiscono il terzo gruppo etnico in Cina, dopo l'etnia cinese Han e quella Zhuang. Tra gli altri gruppi di ceppo turcico, il più significativo sono i kazaki (1,5 milioni). Kirghisi, uzbeki, tatari ammontano invece in totale a poche centinaia di migliaia. Una minoranza "a metà strada" tra i gruppi di famiglia turcica e i cinesi Han è invece l'etnia Hui. Si tratta di una popolazione di ben 11 milioni di abitanti, di origine mista, turco-mon-

gola e cinese, ormai completamente sinizzata dal punto di vista della lingua ma professante la religione musulmana. Fuori dalla Cina, minoranze uigure importanti si trovano in Kazakistan (oltre 300.000), in Turchia (100.000), Kirghizistan (60.000) e Uzbekistan (50.000). È importante conoscere tale quadro etno-culturale poiché le dinamiche – anche demografiche – tra uiguri e altri gruppi di famiglia turcica (con cui vi è affinità somatica, linguistica e religiosa), e tra uiguri e musulmani cinesi Hui (con cui vi è comunanza solo religiosa), potrebbero influire sulle possibilità di un conflitto.

La Cina esercita dure azioni repressive contro organizzazioni terroristiche uigure quali il Movimento Islamico del Turkestan orientale e il Partito Islamico del Turkestan (autori di vari attentati nell'ultimo decennio), ma anche politiche di sorveglianza e arresti di massa. La diaspora uigura in Occidente, invece, attraverso varie organizzazioni promuove il diritto all'autodeterminazione – anche da un punto di vista laico e senza legami con l'estremismo – ma non ha ottenuto risultati tangibili, al di là di appoggi verbali in sede ONU. Paesi come Turchia e Kazakistan, che dovrebbero sostenere i diritti degli uiguri, assumono posizioni

moderate per non compromettere i rapporti con la Cina. La prospettiva di un conflitto indipendentista in Xinjiang è dunque al momento improbabile, ma potrebbe essere ingenerata dalla rottura dell'isolamento degli uiguri, di cui si possono ipotizzare essenzialmente tre forme.

Occidente, islam radicale, panturchismo: tre scenari di conflitto

Il primo scenario è il sostegno dell'Occidente all'indipendenza degli uiguri, finalizzato a indebolire e destabilizzare la Cina tramite finanziamento e addestramento di gruppi separatisti. Nell'era Trump appare un'ipotesi remota, che tuttavia potrebbe sorgere con il ritorno al potere negli USA del Partito Democratico e dei teorici delle "rivoluzioni colorate". Resterebbe arduo mobilitare l'opinione pubblica – ormai delusa e critica verso i tentativi di esportazione della democrazia – in favore di un popolo poco noto e reputato vicino all'islam radicale.

Un secondo scenario, possibile ma poco probabile, riguarda proprio un'eventuale insurrezione islamista. Benché strumentalizzato dalle autorità cinesi, il radicalismo presso gli uiguri è infatti un problema reale: ad esempio, vi sono molti casi di *Foreign fighters* uiguri unitisi a ISIS e Al-Qaeda. Per assumere una prospettiva insurrezio-

nale al di là della violenza occasionale degli attentati, gli islamisti uiguri dovrebbero però estendere un disegno politico ad altre comunità musulmane (ad esempio, componenti estremiste dell'etnia Hui), anch'esse però ben monitorate dalle autorità di Pechino.

Un terzo scenario concerne invece il recupero del panturchismo. Un progetto politico indipendentista "turkestaniano" che coinvolga gruppi organizzati di kazaki, kirghisi, uzbeki e uiguri anche fuori dal Xinjiang ne accrescerebbe il peso demografico e le potenzialità di supporto economico, logistico e militare. Si tratta dello scenario attualmente più remoto, in quanto non se ne vedono per ora i presupposti, ma a causa dei precedenti storici è anche quello potenzialmente più insidioso per la Cina. Un paio degli scenari qui delineati potrebbero anche aprirsi in modo simultaneo e combinato, portando così alla luce un conflitto oggi solo latente.

NOTE

(1) Il termine "turco" si riferisce ai turchi occidentali d'Anatolia (cioè di Turchia), che sono un sottogruppo della più vasta famiglia etno-linguistica "turcica", in cui rientrano molte popolazioni centroasiatiche turcofone, tra cui appunto gli uiguri.



*In primo
piano*

di
Fulvio Poli



M4 Sherman.

**Un nuovo carro
medio è necessario?**



Il carro armato medio nacque nel corso della Prima guerra mondiale, concepito per lo sfruttamento delle brecce aperte dai carri pesanti nello schieramento nemico e la prosecuzione dello sforzo in profondità. L'idea era quella di rivitalizzare il ruolo della cavalleria, inchiodata al suolo dalla potenza di fuoco di mitragliatrici e obici. Il primo carro medio fu il britannico *Mark A Whippet*, armato di sole mitragliatrici, agile e veloce come si intende dal nome, quello di un cane da caccia inglese, un levriero di taglia piccola dalle grandi doti atletiche. Nel periodo tra le due guerre mondiali si definì la dottrina di impiego del carro medio, con una importante bipartizione, che ne causò la disgrazia. Si affermarono infatti concezioni che volevano l'esistenza di due tipologie di carro medio: quello da fanteria e quello da cavalleria. Il secondo proseguiva ovviamente sulla falsariga del *Mark A*, mentre il primo era destinato all'accompagnamento della fanteria appiedata, caratterizzato quindi da modesta velocità, in modo da procedere di pari passo coi fanti, ottima protezione e buona potenza di fuoco. Il carro da cavalleria era detto anche carro incrociatore, dovendo teoricamente operare in formazioni di soli carri in analogia con le squadre navali di incrociatori. Le colonne corazzate avrebbero dovuto operare contro le linee di comunicazione e di rifornimento, le artiglierie, i posti comando, i centri logistici e i concentramenti di truppe del nemico. Operando da soli, fallirono. Fallirono perché le fanterie, con relativi carri da accompagnamento, non erano in grado di tenere il passo, come non lo era l'artiglieria.

Il T-34 sovietico prese di sorpresa nemici e alleati. Solo l'impreparazione di equipaggi, meccanici e comandanti sovietici salvò i Tedeschi che, riavutisi dalla sorpresa, migliorarono il *Panzerkampfwagen IV* e svilupparono e schierarono il *Panzerkampfwagen V Panther*. Il T-34 era un vero carro medio, ben protetto, bene armato,

agile e veloce. Il *Panther* è da molti considerato il migliore carro medio del Secondo conflitto mondiale, sintesi perfetta delle tre caratteristiche del carro armato: protezione, mobilità e potenza di fuoco. Ebbene, la sintesi perfetta non esiste. Esiste il miglior compromesso possibile e, a modesto parere dello scrivente, ottimi compromessi furono il già menzionato T-34 e lo statunitense M4 *Sherman*.

Il carro armato medio, come già detto, fu concepito per lo sfruttamento del successo, la penetrazione nelle rotture aperte nelle linee difensive, la cooperazione con la fanteria, la conduzione di contrattacchi, il contrasto dinamico; in estrema sintesi, per il combattimento manovrato, sia nelle operazioni difensive, sia in quelle offensive. Come ben sappiamo, oggi il carro medio non esiste. Esiste il carro principale da combattimento, il *main battle tank*, del quale la dura realtà della guerra ha messo in luce tutte le manchevolezze. La corsa all'aumento di corazzatura e potenza di fuoco fanno assomigliare sempre più gli MBT ai carri superpesanti del passato, vittime del loro stesso peso. È necessario reintrodurre in servizio un vero carro medio: agile, veloce, di adeguata potenza di fuoco e dotato di buona protezione, in grado di assolvere la missione in formazioni miste con cacciacarri, cannoni d'assalto, semoventi controaerei/droni/munizioni circuitanti, semoventi lanciatori di droni e munizioni circuitanti, semoventi per la guerra elettronica, fanti meccanizzati e guastatori. Tali mezzi, compresi quelli per la fanteria (1), l'artiglieria (2), il genio (3) e il sostegno logistico (4) delle brigate corazzate, dovranno essere basati sullo stesso scafo (5), con lo stesso blocco motore/trasmissione, o comunque parte della stessa famiglia di propulsori, e la stessa elettronica di base, in modo da semplificare al massimo le esigenze logistiche. Le formazioni combinate pluriarma assolveranno il compito, nel loro complesso, non il carro armato da solo. I carri, in particolare quelli medi,



Panzerkampfwagen V Panther.

devono essere semplici, robusti, rustici, affidabili, facilmente riparabili e tali da essere prodotti in grandi numeri. In particolare, il motore deve possedere tutte le qualità appena descritte, nonché avere bassissimi consumi di carburanti e lubrificanti, in modo da ridurre le necessità logistiche. Il carro medio deve avere peso ridotto, in modo da poter affrontare la grande maggioranza dei ponti che incontra nell'avanzata e permettere al genio di lanciare facilmente ponti d'assalto per il superamento di interruzioni. Un peso ridotto, unito a cingolatura di adeguata larghezza, permette poi al carro di percorrere strade di ogni genere e di procedere su terreno innevato o fangoso, tipicità delle pianure dell'Europa centrale. L'elemento discriminante rimane comunque il soldato: equipaggi, meccanici e comandanti. Servono rigorosa selezione, duro addestramento, continuo aggiornamento. Organizzazione, dottrina e addestramento fanno la differenza. Senza di queste la tecnologia si annulla.

Definito il mezzo, occorre stabilire la struttura del reparto di impiego. Nel corso della Seconda guerra mondiale, i Tedeschi costituirono battaglioni di *Panzer V* molto potenti, su 4 compagnie di 4 plotoni ciascuna, con 5 carri per plotone. Il comandante di battaglione aveva poi a disposizione un plotone trasmissioni, un plotone da ricognizione e un plotone servizi. Il battaglione contava, almeno sulla carta, ben 96 *Panther*. Si trattava di unità poderose, capaci di spingere la manovra in profondità, in stretta cooperazione con i battaglioni carri pesanti *Panzer VI Tiger*, i granatieri corazzati, i pionieri, i cannoni d'assalto, i cacciatori di carri, sotto l'ombrello protettivo dell'aeronautica e delle armi contraerei e con il sostegno dell'artiglieria e dei logisti, inquadrati in Divisioni corazzate. Dopo i successi iniziali e i mutamenti sul campo, in base alla situazione tattica, al terreno e al nemico, i Tedeschi presero l'abitudine di costituire gruppi da combattimento misti temporanei per l'assolvimento di specifici compiti,

spesso per risolvere compromissioni della linea difensiva.

Gli Statunitensi costituirono battaglioni carri su 3 compagnie carri medi e 1 compagnia carri leggeri, tutte su 3 plotoni carri, più una compagnia servizi e una compagnia comando. In totale, 53 carri medi e 17 carri leggeri. Nella compagnia comando erano inquadrati un plotone da ricognizione su *jeep* e semicingolati, un plotone cannoni d'assalto e un plotone mortai semoventi, che garantivano eccellente sostegno di fuoco. Anche gli Statunitensi costituirono Divisioni corazzate, ma preferirono sul campo costituire raggruppamenti tattici del livello Brigata, reggimento o battaglione: un approccio simile a quello dei Tedeschi ma dottrinalmente concepito e codificato. Il modello statunitense fu poi quello che si impose in ambito NATO e che rimase in uso per tutta la Guerra Fredda.

I Sovietici ebbero un approccio leggermente diverso. Il battaglione carri medi, nel numero di 3 in ogni Brigata corazzata, era su 2 compagnie

di T-34, ciascuna su 3 plotoni di 3 carri. La Brigata poteva contare su plotone da ricognizione, compagnia controcarri, plotone contraerei, plotone genio, plotone logistico e battaglia di *tankodesantniki*, vale a dire 2 compagnie di fanti trasportati sui carri, addestrati per la soppressione delle armi controcarri e della fanteria del nemico con l'impiego di armi automatiche e granate. Il reggimento carri indipendente, nonostante il nome, era comunque di livello battaglione, e si strutturava su 1 compagnia carri medi, 1 compagnia carri leggeri e 1 compagnia di *tankodesantniki*, più plotone esplorante e plotone controcarri. L'Armata Rossa preferiva inquadrare i carri in corpi corazzati, a disposizione dei comandanti di armata per interventi potenti e risolutivi, nemico permettendo: un approccio spregiudicato e tendenzialmente offensivo che ebbe ragione della qualità di mezzi ed equipaggi tedeschi.

Sulla base delle esperienze menzionate, si ritiene necessario lo sviluppo di un nuovo carro medio dotato di buona mobilità strategica, eccezionali mobilità tattica, auto-

nomia ed affidabilità meccanica e avanzatissima protezione a 360°, modulare, evolutiva e scalabile, anche contro droni e munizioni circuitanti. Esso dovrà essere dotato di bocca da fuoco di calibro adeguato ad avere ragione di centri di resistenza e di veicoli blindati e leggermente corazzati e tale da permettere lo stivaggio di un elevato numero di proiettili. Il compito del carro medio non è infatti quello di combattere altri carri armati, bensì quello di disarticolare in profondità il dispositivo nemico, colpendo posti comando, schieramenti d'artiglieria, nuclei di operatori di droni, centri radio, armi contraerei, centri logistici, linee di comunicazione, riserve e ogni altro elemento la cui neutralizzazione porti alla paralisi o al collasso del nemico e possa permettere alle forze amiche di dilagare. A sconfiggere i carri armati nemici devono pensare i semoventi cacciacarri, parte delle colonne d'attacco. La mitragliatrice è in effetti l'arma principale del carro medio. Tale nuovo mezzo deve mandare in soffitta il *Main Battle Tank* e riprendere il posto che gli spetta,

per confermare ancora una volta la fallacità della teoria della "Taglia unica".

Per quanto riguarda il tipo di unità nelle quali inquadrare i carri medi, si ritiene che il modello adottato dallo *US Army* alla fine del Secondo conflitto mondiale, sulla base delle esperienze proprie, degli alleati e dei nemici, sia ancora estremamente valida, certamente da adeguare alle realtà dei moderni e dei futuri campi di battaglia.

NOTE

(1) Veicoli da Combattimento Corazzati (VCC)/*Infantry Combat Vehicles* (IFV), Veicoli Trasporto Truppe (VTT)/*Armored*.

(2) Carri per la direzione del tiro e possibilmente anche i semoventi mono e pluritubo.

(3) Carri sminatori, carri pionieri, carri gittaponte e carri per le squadre guastatori.

(4) Carri recupero, carri portaferiti e carri per il rifornimento di munizioni e carbolubrificanti.

(5) Compresi i carri comando, ai vari livelli.

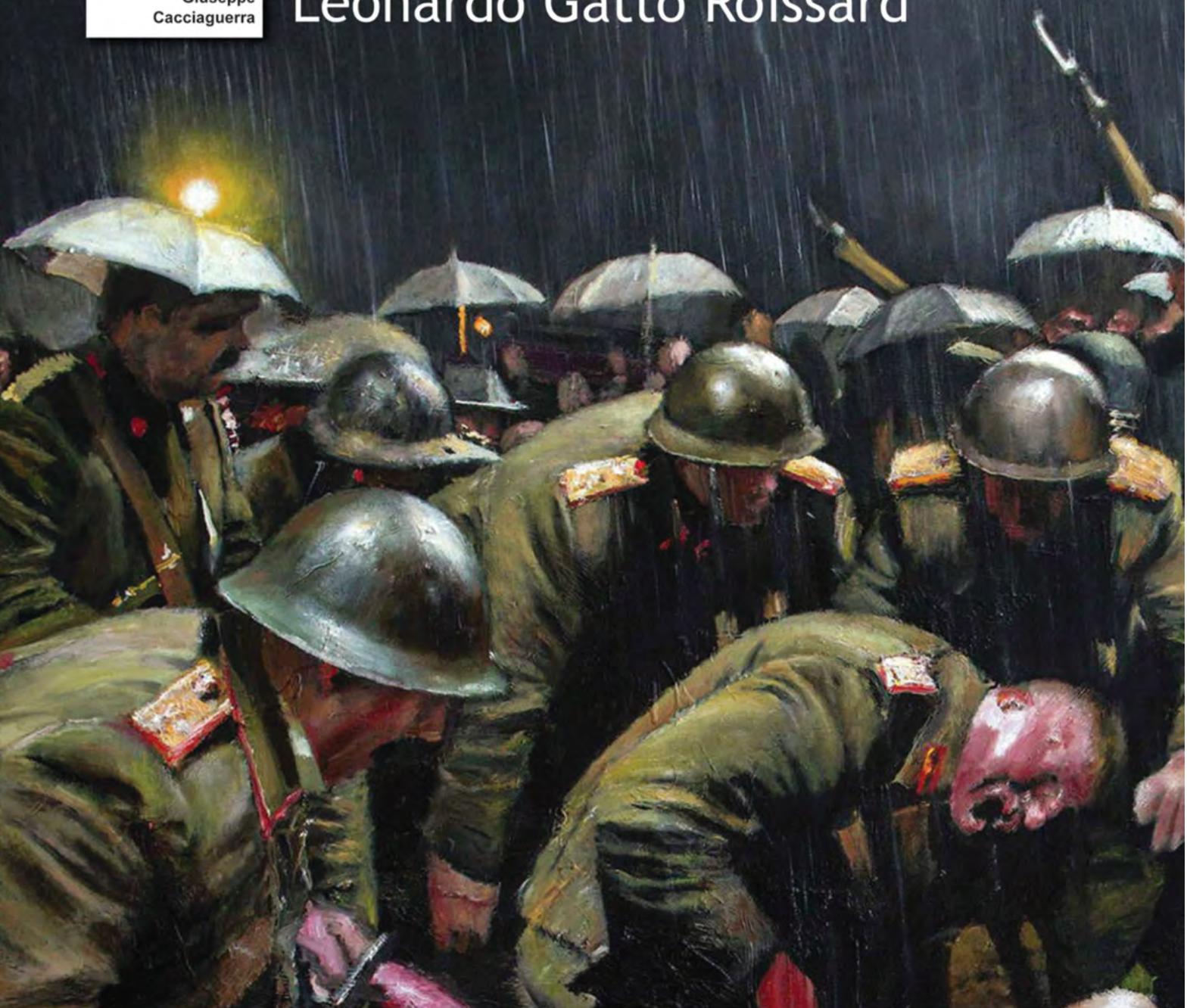


Personaggi

di
Giuseppe
Cacciaguerra

La visione di un Ufficiale

Leonardo Gatto Roissard



Si vis pacem para pacem. Queste le parole di uno degli esponenti dell'antimilitarismo del primo dopoguerra. Appartengono a Leonardo Gatto Roissard. Militare di carriera – di nobile famiglia, come attestato dalla Consulta araldica –, nasce a Vene-

zia il 24 giugno 1884 da Gaetano Gatto e Prospera Roissard di Bellet. La famiglia è di solide tradizioni militari. Per intenderci: il nonno materno Leonardo Roissard di Bellet, barone, fu Ufficiale dei Carabinieri, combattente nelle guerre di Indipenden-

za e, dopo una brillante carriera in uniforme, Senatore del Regno, fino alla morte nel 1901. In quella occasione, Giovanni Giolitti, ministro dell'Interno, così lo ricordò: *“fu per lunghi anni comandante dell'Arma dei Reali Carabinieri e custode rigi-*

Pietro Geranzani, *Anteguerra - wo alles zu Ende ist.* 2024/2025, olio su tela, trittico, cm 170 x 590 (particolare).



do delle sue severe tradizioni". Non serve molta fantasia per immaginarsi che la vita militare, per il giovane Leonardo, fosse uno sbocco più che naturale. Parecchio diverse, anti-conformiste e rivoluzionarie, invece, furono le sue idee nate al termine

della Grande Guerra. Di seguito una sintesi della sua vita al servizio del Regio Esercito: ingresso nell'Accademia Militare il 3 novembre del 1901, promozione a Sottotenente nel 3° Reggimento alpini nel 1904, Capitano nel 7° Reggimento Alpi-

ni nel 1914 e, infine, Maggiore nel 1917. Concluso il conflitto, dal 1919 fu collocato – a sua domanda – in aspettativa per riduzione quadri. La cifra distintiva dell'esperienza militare di Gatto Roissard si concretizzò nell'essere un "vero" alpino. A La Thuile, nel 1905, gli assegnarono la direzione del primo corso sciatori; a lui si affiancò "Harald Smith, un esperto sciatore nordico norvegese" perché ai tempi "in Val d'Aosta nessuno è capace di insegnare questa nuova disciplina" (1). In più, come risulta dagli archivi del Centro Studi dell'Associazione Nazionale Alpini, fu socio fondatore e primo presidente dello ski club valdostano. Non a caso, dunque, nel corso del conflitto ebbe l'onore della Medaglia d'Argento al Valor Militare per l'azione al Gruppo del Cristallo (15-21 agosto 1915) perché: "seppe vincere grandissime difficoltà alpinistiche". Al termine della guerra, periodo importantissimo per comprendere la forza e i possibili settori di impiego dello strumento militare, Gatto Roissard iniziò a collaborare con diverse testate giornalistiche di chiaro orientamento politico – dall'"Avanti!" a "Ordine Nuovo", da "Critica Sociale" a "Comunismo" – e pubblicò anche due libri: "Il pensiero militare socialista", nel 1920 con lo pseudonimo di Anando, una raccolta di scritti militari, e "Disarmo e Difesa", un voluminoso libro del 1925, un po' la summa del suo pensiero, che Giorgio Rochat qualifica, piuttosto severamente invero, come "compendio assai pesante di tutto il pensiero dell'autore, nelle sue parti migliori e peggiori" (2). Al contempo, nel 1922, si laureò all'Università di Torino in Giurisprudenza e, iscritto all'albo dei procuratori di Sondrio, conseguì il titolo di avvocato presso la Corte di Appello di Milano nel 1923. È indubbio che fu l'esperienza in guerra a fargli maturare l'idea – minoritaria ed assai originale nell'ampia magmatica galassia socialista – che l'esercito non fosse da osteggiare ideologicamente ma, al contrario, da sfruttare per la difesa del futuro governo del proletariato. Da cosa? Dalle sicure aggressioni controrivoluzionarie. In definitiva, la classe



Prima guerra mondiale, fronte italiano, batteria sulla collina 21 del Monte Falcone.

operaia non avrebbe necessitato di un suo esercito, perché questo già esisteva ed era infinitamente più potente. Detto diversamente: era necessario "far proprio" quell'esercito e non crearne uno nuovo. Da segnalare, per l'importanza del tema, che la postura difensiva dell'esercito fu una vera e propria pietra d'angolo del pensiero di Gatto Roissard in totale antitesi, fatte salve rare e belle eccezioni, con la consolidata visione del tempo che le preferiva l'attacco. Sue le chiare parole in merito: "lo svolgersi delle operazioni, la durata del conflitto e soprattutto la sua fine hanno dimostrato in qual modo l'esercito adempie oggi alla sua funzione, hanno valorizzato l'atteggiamento difensivo in confronto di quello offensivo" e, pertanto, "la organizzazione della forza armata

difensiva è la prima condizione necessaria". Parecchio singolare anche la valutazione della guerra che non fu demonizzata a priori, anzi, la descrisse come: "bella e vittoriosa". Il nuovo esercito, poi, doveva appartenere a tutti a partire dal livello dirigenziale, non più esclusivo appannaggio di un'unica classe sociale. Più concretamente, eccone i mali: l'Ufficiale è "educato in speciali istituti; ha diritti e doveri particolari, è tenuto artificialmente e artificiosamente separato dal rimanente del paese (...) diviene un membro di una società quasi segreta". Tale condizione dovrà mutare in quanto: "i suoi capi sono i figli della collettività nazionale; tutti uguali, tutti degni di rispondere alla Nazione della vita dei loro concittadini". Parole sufficienti ad intravedere una

chiara teoria democratica dell'esercito, di cui va promosso un rinnovamento sostanziale con al centro l'uomo che: "sempre preponderante dal punto di vista morale, sarà valorizzato come combattente dai mezzi di azione". Un ulteriore pilastro dell'impalcatura del pensiero di Gatto Roissard fu la convinzione, ripetuta in più scritti, che non esisteva alcuna contraddizione tra lo "spirito socialista" e lo "spirito militare" perché entrambi erano "spirito di sacrificio e di sottomissione del singolo all'interesse collettivo". Ciò che andava combattuto, invece, era il militarismo perché scadimento del militare in una realtà ove vige la proporzione matematica: padrone sta a servo come comando sta a subordinazione. Compiutamente definito, il militarismo, per il Nostro,

era una “degenerazione dello spirito militare in tracotanza, prepotenza, ignoranza e intromissione di una casta professionale, artificiosamente educata lontano dal popolo, in tutti i campi dell’attività sociale e politica nazionale”. Gatto Roissard fu, indiscutibilmente, un “compagno” anomalo e “non ebbe mai più di tanti riconoscimenti da comunisti, socialisti e riformisti” (3). Fatto che non stupisce – d’altronde *nemo propheta in patria* – di interesse, invece, la recensione di “Disarmo e Difesa” sul Bollettino dell’Ufficio Storico del R. Esercito (1926): “accanto a molte idee discutibili, altre ne espone, che paiono meritevoli di attenzione e considerazione” (4). Di contro, sulle pagine de “l’Unità”, Antonio Gramsci prende spunto da una recensione del libro, comparsa sulla “Stampa”, per tratteggiare le oscillazioni politiche di Gatto Roissard che, comunque, è “uomo di ingegno vivace” in grado di esporre “conclusioni in forma brillante” (5). E di idee, Gatto Roissard, ne espone moltissime. Una sua prima semplicissima considerazione: “un paese impoverito dalle, spese militari è militarmente debole così come un paese ricco quando è disarmato”. La guerra, ne consegue, è evento con preponderante dimensione economica che, come tale, non deve essere “monopolio di pochi professionisti”, ma deve essere affidata alle mani dei politici che, abbracciando la complessità della situazione, meglio possono “impiegare i vari fattori di lotta per il raggiungimento della vittoria”. Per vincere si dovrà fare affidamento sul potere aereo – come sosteneva Giulio Douhet, di cui era ottimo conoscitore – così come la conduzione bellica acquisirà caratteri totalizzanti. Di fatto, sarà guerra “totale”: tutte le forze e le risorse di una nazione dovranno essere indirizzate alla “lotta armata che è diventata una colossale impresa scientifico industriale”, inoltre, “nessuna distinzione tra belligeranti e non” perché si punterà alla “paralisi dei centri produttivi” e, infine, si impiegheranno nuovi potentissimi “mezzi di distruzione, chimici e batteriologici e forse elettrici”. Si

resta sorpresi dalla fosca previsione quanto dall’averla centrata. Compiti e ruoli, però, sono chiari: il militare è un tecnico e i tecnici sono consulenti, non arbitri. Ciononostante, Gatto Roissard pareva non chiudere completamente e, anzi, rilanciare affinché “i capi supremi non siano semplicemente tecnici, ma siano soprattutto uomini dotati di larga mente politica, di soda cultura, e si mantengano in stretto rapporto di collaborazione con tutte le menti direttive della collettività”. Allo scopo di realizzare questo auspicio, egli elaborò un vero programma per la formazione degli Ufficiali, i quali “debbono esser istruiti presso apposite facoltà militari da istituirsì nelle principali università del Regno” con corsi della durata di 4 anni e relativa laurea in Scienze Militari (mi sia concesso... anche qui fu veramente profetico), per essere poi “subito inviati, a spese dello Stato, nei vari Stati stranieri (...) per la durata di uno o due anni allo scopo di imparare una lingua estera”. Il compito di un Ufficiale, sottolinea Gatto Roissard, è “una missione e non un mestiere” ed egli sarà il miglior prodotto della “Nazione come intelligenza e cultura”. Gatto Roissard fu acutissimo osservatore della questione militare (non scevro da limiti e contraddizioni) e, quantunque Ufficiale di carriera, osò criticare l’isolamento nel quale la sua categoria veniva istruita, cui egli contrapponeva la necessità di un’ampia apertura sociale, l’unica in grado di comprendere la complessità di un mondo in pieno cambiamento. In conclusione, val la pena precisare che l’esistenza dell’esercito, dalla prospettiva socialista, era accettata quale “necessità contingente e transitoria”: “nel sol dell’avvenire” – realizzata la società comunista, insomma – la guerra non ci sarebbe più stata e gli eserciti, di conseguenza, sarebbero scomparsi. Quel sogno o quell’utopia, Leonardo Gatto Roissard non lo riuscì a vedere trasformato in realtà. Si spense a Tirano, Sondrio, il 29 ottobre 1956, proprio quando a Budapest i sovietici schiacciavano, con tallone di ferro, la Primavera Ungherese.

NOTE

- (1) S. Voyat, *Montagnes Valdôtaines: Come i valdostani scoprirono le loro montagne* (Tesi di Laurea, anno accademico 2023/2024), Università della Valle d’Aosta, p. 117.
- (2) G. Rochat, *Antimilitarismo ed esercito rosso nella stampa socialista e comunista del primo dopoguerra (1919-1925)*, in “Il movimento di liberazione in Italia”, 1964, n. 76, fascicolo 3, p. 35.
- (3) F. Vander, *Posizione e movimento*, Mimesis, Milano, 2013, p. 42.
- (4) Bollettino dell’Ufficio Storico del R. Esercito, 1926, p. 182.
- (5) A. Gramsci, *Gatto-Roissard (Anando)*, “l’Unità”, 25 luglio 1925, a. II, n. 171, in A. Gramsci, *Per la verità, scritti 1913-1926*, Editori Riuniti, Roma, 1974. In quest’articolo Gramsci evidenzia i molti cambiamenti di posizione di Gatto Roissard e, quantunque non lo bolli come volgare “agente provocatore”, lo definisce “gentiluomo” dalla “convinzione patriottica gioielliana”. Nei *Quaderni dal Carcere* Gramsci, nel criticare l’atteggiamento “ipocrita e demagogico del Psi di fronte alla guerra”, fa riferimento a Gatto Roissard, come riporta Antonio Stragà in “Grande guerra e società italiana. Le riflessioni di Gramsci”, Italia contemporanea, marzo 1985, n. 158, pp. 55-74, p. 69.

BIBLIOGRAFIA

- Anando, pseudonimo di Leonardo Gatto Roissard, *Il problema militare socialista*, Società Editrice Avanti, Milano, 1920. Bollettino dell’Ufficio Storico del R. Esercito, 1926.
- Gatto Roissard Leonardo, *Disarmo e Difesa*, Edizioni Corbaccio, Milano, 1925.
- Gramsci Antonio, *Per la verità, scritti 1913-1926*, Editori Riuniti, Roma, 1974.
- Stragà Antonio “Grande guerra e società italiana. Le riflessioni di Gramsci”, Italia contemporanea, marzo 1985, n. 158, pp. 55-74.
- Vander F., *Posizione e movimento*, Mimesis, Milano, 2013.
- Voyat S., *Montagnes Valdôtaines: Come i valdostani scoprirono le loro montagne* (Tesi di Laurea, anno accademico 2023/2024), Università della Valle d’Aosta.

Donne *di tutti i giorni che non ti aspetti*

di
Alessandra Startari

*“Ogni donna di tutti i giorni è
una donna che non ti aspetti”*

Se fosse uno slogan, diremmo che esistono donne di tutti i giorni e donne che non ti aspetti. In entrambi i casi conosceremo donne che hanno dimostrato carattere, spirito di gruppo e coraggio, e le potremo incontrare al supermercato, in una corsia d'ospedale, oppure sul campo di battaglia. Arrivano da ogni tempo, e da ogni luogo del mondo. E hanno in comune una storia da raccontare, perché ogni donna di tutti i giorni è una donna che non ti aspetti.



Donne di tutti i giorni

Hai tredici anni, sei smilza e silenziosa, cammini di notte lungo una strada sterrata tra le colline di Reggio Emilia, e ci vuole coraggio. Sotto il vestito nascondi ordini del comando partigiano, nomi, luoghi, il destino di molti. Quando la pattuglia fascista ti blocca, tu osservi i loro fucili ma resti tranquilla, calma. Devi mentire, essere credibile, così ci provi – male che vada non ti farai catturare, ti ucciderai con la rivoltella che tieni nel reggiseno, piuttosto. Racconti loro che sei in giro a quest'ora perché sei solo una piccola contadina che torna a casa dopo aver portato da mangiare ai parenti, e dopo una lunga titubanza, ti lasciano andare. Hai superato quel confine sottile tra la vita e la morte che ogni partigiano conosce fin troppo bene. Il coraggio e l'eroismo ti sono stati riconosciuti a livello civile e culturale, ti chiami Teresa Vergalli e questa la tua storia.

Teresa Vergalli nasce nel 1930 a Quattro Castella, in provincia di Reggio Emilia, in una famiglia contadina. Cresce in un ambiente semplice, e suo padre è un antifascista che trasmette ai figli il senso della dignità e della libertà. L'infanzia di Teresa si svolge tra il lavoro nei campi e le prime avvisaglie della guerra, che sconvolge la vita quotidiana e divide il Paese. È proprio la cultura familiare a spingerla, giovanissima, verso la lotta partigiana.

Durante la Resistenza, Teresa assume il nome di battaglia “Partigiana Chicchi”. Entra nelle fila dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) e si muove nelle zone tra Reggio Emilia e Parma, con il ruolo di staffetta. A soli tredici anni, è veloce e leggera, può correre e passare inosservata. Compie missioni estremamente rischiose: porta messaggi, volantini clandestini, medicinali e armi ai combattenti nascosti nelle montagne. Uno degli episodi più noti della sua attività avviene quando, con grande prontezza di spirito, riesce a salvare un gruppo di partigiani da un rastrellamento nazifascista, avvertendoli in tempo grazie alla sua rapidità e intuizione. Quel gesto, compiuto nei pressi di Canossa nel 1944, è uno dei tanti che testimoniano il suo coraggio precoce e la sua lucidità in condizioni estreme. È stata astuta, non ha tenuto tra i vestiti le informazioni, le ha infilate tra i capelli, e chi mai andrebbe a guardarle nei capelli? Teresa partecipa alla diffusione di idee, al sostegno dei compagni feriti, al coordinamento delle azioni sul territorio. Sa che ogni scelta, ogni passo falso, può costare la vita a lei e a molti altri.

Dopo la Liberazione, la sua vita privata si intreccia con l'impegno politico e civile. Finita la guerra, infatti, si laurea in lettere e diventa insegnante. Sposa il compagno partigiano Guido Chiesa, anch'egli attivo nella Resistenza. Il loro matrimonio non è solo un'unione affettiva, ma anche una comunione ideale: insieme condividono battaglie culturali e sociali nel dopoguerra italiano.

Negli anni successivi, Teresa Vergalli è eletta deputata e nel corso della sua carriera politica si impegna in particolare per i diritti delle donne e per l'educazione dei giovani. Tra gli anni '70 e '80, partecipa attivamente alle commissioni parlamentari sui temi dell'istruzione e della parità di genere. La sua battaglia politica è sempre coerente con il suo passato di partigiana: lotta per una scuola pubblica inclusiva e per una società più equa.

Il suo contributo non si limita al ricordo del passato: Teresa Vergalli è una costruttrice di futuro. Attraverso la sua voce, invita ogni cittadino a non dimenticare che la libertà e la democrazia sono conquiste fragili, che richiedono cura e impegno costante. La sua vita testimonia che anche una ragazzina, in un tempo oscuro, può scegliere di cambiare il corso della storia. Il 16 maggio 2025, a 95 anni, ha lasciato questo mondo.

Donne che non ti aspetti

Sei innamorata di lui, ogni giorno attraversi il campus per recapitare a Fritz le tue lettere e lui fa altrettanto, così corri a leggerle all'ombra di un giardino e tra le frasi romantiche e nostalgiche spicca la stessa preoccupazione per il futuro: tu ti opponi al regime, lui ne fa parte. La pensa come te, ma non ha scelta. Questo un giorno vi dividerà? Accadrà molto più di questo. Riconosciuta Giusta tra le Nazioni, insignita di premi e onorificenze e mai dimenticata, ti chiami Sophie Scholl e questa è la tua storia.

Sophie Scholl nasce nel 1921 a Forchtenberg, nel Württemberg, in una famiglia protestante e colta. È la quarta di sei figli di Robert Scholl, sindaco e poi avvocato e oppositore del nazismo fin dagli inizi, che trasmette ai figli valori di indipendenza di pensiero.

In adolescenza Sophie, come molti suoi coetanei, aderisce alla Bund Deutscher Mädel, l'organizzazione giovanile femminile del regime nazista, attratta dalle attività all'aria aperta e dal senso di comunità. Ma ben presto, grazie alla lettura, al dialogo con il fratello Hans e alle opinioni critiche del padre, apre gli occhi sulla realtà oppressiva e violenta del nazismo. La delusione è profonda: capisce che dietro l'apparente esaltazione giovanile si nasconde la negazione dei valori umani.

Nel 1942 si iscrive all'Università di Monaco, dove studia biologia e filosofia. È una studentessa brillante, e proprio in città ritrova il fratello Hans, in quel periodo coinvolto in attività di resistenza, e conosce il piccolo gruppo che formerà il cuore della Rosa Bianca a cui decide di aderire.

Pur consapevole dei rischi, partecipa attivamente alla stampa e alla distribuzione di volantini nei quali il gruppo denuncia i crimini del regime hitleriano e invita il popolo tedesco alla ribellione morale. La sua forza non è solo intellettuale: Sophie è pratica, organizzata, capace di agire con lucidità sotto pressione. Nel paradosso, vive una profonda relazione sentimentale con Fritz Hartnagel, un giovane Ufficiale della Wehrmacht. La loro storia d'amore è intensa e contraddittoria: mentre Sophie combatte il nazismo dall'interno, Fritz è un Ufficiale dell'esercito tedesco, inviato sul fronte orientale. Tuttavia, anche lui condivide posizioni critiche verso il regime grazie ai dialoghi con Sophie e ai suoi scritti. Scambiano lettere struggenti in cui emergono i dubbi, le paure e i sogni dei due giovani travolti da un'epoca crudele. Sophie confida a Fritz la sua volontà di opporsi al sistema, pur sapendo che questo li potrebbe separare per sempre. Tutto precipita quando Sophie e il fratello Hans decidono di compiere un gesto simbolico che passerà alla storia: distribuiscono nell'atrio principale dell'Università di Monaco l'ultimo volantino della Rosa Bianca. Sophie, in un impulso di sfida, lancia una pila di volantini dal ballatoio affinché si spargano ovunque, e un bidello nazista li sorprende e li denuncia alla Gestapo. L'arresto è immediato. Durante gli interrogatori, Sophie dichiara senza esitazione: *"Qualcuno doveva pur cominciare. Quello che abbiamo detto e scritto lo pensano in molti, ma non osano dirlo"*.

Dopo un processo sommario, Sophie, Hans e Christoph Probst vengono ghigliottinati nel carcere di Stadelheim. Sophie affronta la morte con una dichiarazione: *"Il sole splende ancora."* Dopo la sua morte, Fritz Hartnagel profondamente segnato dalla sua perdita, abbandona la carriera militare e diventa giudice. La figura di Sophie Scholl emerge come simbolo di un eroismo silenzioso e intellettuale. Non combatte con le armi, ma con le parole e con la verità. La sua vita e il suo sacrificio restano un monito universale contro ogni forma di dittatura e di ingiustizia.

Teresa e Sophie non si sono mai conosciute, sono nate dal lato opposto della barricata ma hanno lottato per gli stessi ideali ed entrambe lo hanno fatto portando come strumento di difesa la verità.



Scrittrice romana, giornalista dal 2004, da oltre vent'anni si occupa di attualità e società, cercando di indagare attraverso mirati programmi televisivi e radiofonici nazionali, documentari ed eventi benefici di cui è stata autrice, conduttrice e curatrice, il sistema di vita e le reazioni umane nei diversi strati sociali, e i cambiamenti che subiscono di generazione in generazione. Autrice di diversi articoli di successo e di documentari, e con lo pseudonimo Alessandra Star ha pubblicato "come due spine" (2022) per De Agostini, romanzo vincitore degli Watty Award, premio internazionale dedicato alla miglior narrativa d'autore. "Amoreverso" (2021) per Amazon, Legal romance. "Vapore Rosso" (2020) per Amazon, Paranormal contemporaneo, "It's All About Us" (2025) per Amazon, dark romance contemporaneo.





30 | ONLINE HATE: NEW FORMS, NEW TARGETS

by Silvia Brena

How does online hate manifest itself today? And what danger does the spread of hate speech pose as a driver of social disintegration and a tool for advancing strategies that threaten the country's security and social cohesion? The eighth edition of the "Map of Intolerance" proposes investigating these issues. The project was conceived by Vox – Italian Observatory on Rights, in collaboration with the University of Milan (Department of Italian and Supranational Public Law and Giovanni Degli Antoni Department of Computer Science) and the University of Bari Aldo Moro, with contributions from the data analysis company "The Fool".

38 | ABANDONED SHIPS AND "PRISONER" CREWS

by Andrea Spada

According to United Nations organisations focused on maritime labour and policy, more ships than ever are being abandoned by their owners worldwide, leaving thousands of workers stranded on board without pay or the means to return home to their families. The number of such cases has nearly doubled in the past three years, particularly since the start of the Russian invasion of Ukraine. In 2024 alone, more than 3,000 seafarers were affected on approximately 230 ships.

42 | FORCE AGAINST REASON

by Giampaolo Cadalanu

When a war breaks out, people hope it will be short-lived and that a political solution to the conflict will be found quickly-ideally before lives are lost and destruction begins. However, 21st-century conflicts seem to carry a new, somewhat unexpected and certainly dangerous trait: the potential to poison the future, weakening or even nullifying the mechanisms that promote peace.

46 | IS A NEW MEDIUM TANK NECESSARY?

by Fulvio Poli

The medium tank was developed during the First World War to exploit the gaps opened by heavy tanks in enemy lines and continue the advance deep into enemy territory. The idea was to revitalise the role of the cavalry, which had been pinned down by the firepower of machine guns and howitzers. Today, this asset seems more necessary than ever-with the required updates. Education remains one of the most powerful tools in the fight against disinformation. Critical evaluation of sources and critical thinking should be considered key elements of civic education-especially at a time when AI-generated content and other emerging technologies can distort our perception of reality. Therefore, while awaiting regulation at both European and national levels, education and training are the most effective means to confront the dangers of disinformation.

50

INTEGRATING LAND AND AIR

by Francesco Ludovico

The increasing complexity of modern military operations-particularly the development of Anti-Access Area Denial (A2AD) capabilities by the Russian Federation-has challenged the air supremacy of the Atlantic Alliance.

In response to the threat posed by A2AD, tactical-level commands must reinvest in Air Land Integration (ALI) and implement targeted measures, especially in warfighting scenarios.

Several countries are establishing Joint Air Ground Integration Centres (JAGIC) at the Corps level. However, the need for effective ALI also applies to the divisional level for the proper conduct of operations. To address this need, the "Vittorio Veneto" Division in Florence has developed its own model-an effective and sustainable structure tailored to its command level. The resulting solution, known as the Augmented Joint Fires Support Element, or JFSE+ (JFSE Plus), is tasked with executing fire missions promptly, effectively engaging the enemy, synchronising effects, and minimising the risk of fratricidal fire.

Within this framework, the entry into force of Law No. 46 of 28 April 2022 marked one of the most significant changes in the Italian military system. The establishment of Professional Associations of a Trade Union Nature among Military Personnel (APCSM) has directly impacted leadership dynamics, introducing a participatory dimension into a system traditionally structured around the principle of vertical hierarchy.

This reform is not only legal but also cultural in nature: it has sparked debate on its effectiveness, impact, and the underlying motivations for its introduction. This article explores whether APCSMs represent an opportunity to foster a form of participatory leadership focused on personnel well-being, or whether they instead reflect a latent mistrust in the chain of command. The goal is to provide leaders in the defence sector with useful tools to understand APCSMs not as antagonistic entities, but as a resource for building effective, resilient leadership aligned with the needs of today's military personnel.

70

THE INDIVIDUAL AT THE CENTRE

by Matteo Alamia

Discipline is the cornerstone of the organisation and functioning of the Armed Forces. It is embodied in the conscious observance of rules tied to military status, forming the fundamental code for citizens in uniform and serving as the primary driver of cohesion and operational effectiveness. The expressions "discipline and honour", "defence of the homeland", and "safeguarding of free institutions" punctuate the military oath and reflect a behavioural model rooted in ethics, obedience, esprit de corps, and sacrifice-defining a distinct cultural identity.

78

THE VISION OF AN OFFICER

by Giuseppe Cacciaguerra

Si vis pacem, para pacem. These words come from one of the leading anti-militarists of the early post-war period: Leonardo Gatto Roissard. A career officer from a noble family-as attested by the Heraldic Council-he was born in Venice on 24 June 1884 to Gaetano Gatto and Prospera Roissard di Bellet. His family had a strong military tradition.



Consigliato dal
direttore



Gastone Breccia, *Corea, La guerra dimenticata*, Il Mulino, Bologna, 2025, pp. 400, € 17,00.

“Un armistizio è molto più di una tregua e molto meno di una pace”. Così terminò, dopo ben 37 mesi, una sanguinosissima guerra, quella di Corea. Basti pensare che per le Nazioni Unite caddero in combattimento 178.405 uomini, per la Corea del Nord circa 450.000. I civili uccisi, invece, circa 1,5 milioni. Cifre spaventose per una guerra senza vincitori né vinti, nuova realtà del mondo armato di atomiche, congelata al 38° parallelo. Zona caldissima che rivelò forti tensioni pure negli anni a seguire. Per la stesura di questo libro Breccia – da gran professionista qual è – si è recato in Corea del Sud per apprezzare *de visu* i campi di battaglia che furono teatro della guerra, ma anche perché le ostilità sono tutt’altro che finite. Non solo qui, invero, visto che combattenti nord coreani sono stati inviati in Ucraina, dove hanno dimostrato un alto livello di addestramento e coesione morale. Il saggio che ci pregiamo di consigliare è opera curatissima, sia nelle ricostruzioni prettamente militari sia nelle valutazioni politiche di tutti gli attori in causa, ed è scritto con rara efficacia: la lettura è sempre avvincente e piacevolissima. L’autore spiega, con chiarezza, tutte le scelte operate dai combattenti, con il solidissimo bagaglio tecnico-militare cui ci ha abituati. In postfazione, brillante intervista allo storico militare Andrew Salmon. Giustamente definita da Breccia “*la guerra dimenticata*” ci auguriamo che questo eccellente lavoro ne aiuti il ricordo e lo studio. Testo da introdurre negli istituti militari.

PROPOSTE DI LETTURA



Giovanni Mari, *L'orchestra di Goebbels*, Lindau, Torino, 2025, pp. 253, € 23,00.

L'autore, con questo volume, chiude una trilogia dedicata al maestro indiscusso della propaganda: J. Goebbels. Il testo è un documentatissimo saggio, scritto in maniera chiara ed accattivante, ove si ripercorrono la pianificazione della propaganda nazista e la sua materiale condotta. Un mix di efficienza straordinario: il direttore di questa ben congegnata “orchestra” fu un fuoriclasse, del tutto sprovvisto di remore. Per lui esisteva un solo tipo di propaganda: quella che funzionava e raggiungeva l’obiettivo. Con tenacia, anzitutto, riuscì a coordinare tutti gli organi mass mediatici del tempo – dalla stampa alla radio, dal cinema al teatro – impossessandosene. Per poi virarli, all’unisono, in sostegno del nazionalsocialismo in generale – con particolare riferimento al morale del popolo – e della guerra in particolare, non appena scatenata. Peraltro, senza mai dimenticare di indicare un nemico da perseguire. La realtà che propinò, in maniera martellante, fu una visione distorta degli eventi, una pseudo-realtà che, con precisione farmacistica, miscelava ampie falsità con taluni aspetti concreti. Abilissimo oratore ed organizzatore, Goebbels si mise all’opera accentrando su di sé tutto il carico informativo da distribuire. In sostanza: cosa dire – cosa non comunicare –, in quali dosi e per quanto tempo. Il prezioso lavoro di Mari si avvale di importanti documenti, le cosiddette veline alla stampa, che egli commenta con precisione. Sono lo strumento principe per comprendere il livello di sofisticazione raggiunto dall’apparato di Goebbels.

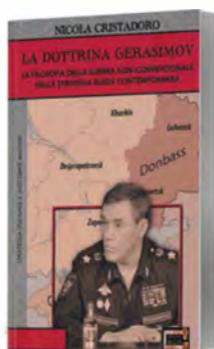
G.C.



Fabio Vander, *Mundus. Roma o della fondazione*, Mimesis, Milano, 2023, pp. 116, € 12,00.

Le pagine che Fabio Vander propone al lettore sono colte e raffinate, soprattutto per il tema ed il metodo: il mito della fondazione dell’*Urbs aeterna* filtrato da una lettura filosofica. In apertura l’autore cita Emanuele Severino: il mito è “*la prima risposta data agli enigmi dell’universo*”. Il mito, quindi, copre la carenza di memoria o di documenti – perennemente bilanciato tra “*libertà e necessità, fantasia e realtà*” –, ma non è pura invenzione, non è mai una narrazione di pura immaginazione. Esso è una necessità dialettica, la “*razionalizzazione di un fondo irrazionale*”. Romolo e Remo, i fondatori, vanno qui inquadrati: il mito si storicizza e consente ai Romani di percepirsi “*figli del conflitto e della guerra civile*”. La lupa che li allatta, poi, è “*la natura selvaggia*”, è l’origine da cui proveniamo. Roma ha matrice greca, ma non solo: rimanda pure a Troia, ad Alba Longa e ai Sabini. Essa è, in definitiva, un “*quid unitario*”, un accogliente insieme, per giunta, con molte nascite che continuano il loro divenire, perché non sono un dato statico. Il fluire è proprio romano: “*il cives romanus ha origine sociale e politica, non naturale ed ontologica*”, come ben spiega Vander. Per inciso, all’opposto gli Ateniesi che si ritenevano autoctoni; altrimenti detto: Atene bastava a se stessa, gli altri erano tutti “barbari”, Roma no. Saggio di notevole spessore filosofico, ampia e fondamentale l’introduzione, preceduta dalla prefazione di M. Gotor e curatissime, come sempre, le note.

G.C.



Nicola Cristadoro, *La dottrina Gerasimov*, Edizioni Il Maglio, Solarsa (OR), 2022, pp. 252, € 27,00.

Nicola Cristadoro ci accompagna – con professionale competenza – nel mondo russo della “guerra ambigua”, “non lineare” o “ibrida”, concentrandosi nel periodo 2014-2022, cioè fino all’inizio della guerra in Ucraina. Questa nuova edizione del libro inizia, correttamente, con le precisazioni dello storico Mark Galeotti – fu il primo a parlare di dottrina Gerasimov – parzialmente condivise dall’autore. L’intervento degli “omini verdi” in Crimea, infatti, fu manifesta operazione ibrida, sulla cui “originalità” assoluta si potrà anche discutere, ma ne resta intaccata la valutazione di fondo. Anche in questa operazione, appunto, sta il cuore del superamento del modello di guerra “asimmetrico” verso uno “totale” che ingloba moltissimi piani: da quello economico a quello cognitivo passando per il convenzionale, i paramilitari e gli hacker. Di gran pregio il primo capitolo, dedicato al nuovo modello di Difesa russo, dove si articolano le ragioni – da leggersi “carenze” – a sostegno dei conflitti ibridi. Illuminante l’idea, quindi, che la “Dottrina Gerasimov” si sviluppi più dalle debolezze e vulnerabilità della Russia che dalla sua forza. Cristadoro si muove con padronanza tra la parte teorica, sviluppata nella prima metà del libro, e quella pratica, trattata nella seconda, con lo studio di molti case study utilissimi per la comprensione delle teorie discusse. In chiusura, è riportato il testo integrale dell’articolo di Gerasimov “La guerra contemporanea e gli attuali problemi per la difesa del paese” pubblicato nel 2017.

G.C.



Luciana Jacobelli e Margherita Tuccinardi, *Dal Baltico a Napoli ed Ischia nel 1805*, D’Amato editore, Salerno, 2025, pp. 286, € 25,00.

L’Italia fu meta prediletta del *Grand Tour*, il viaggio di istruzione che i giovani aristocratici intraprendevano per conoscere “la civiltà classica attraverso un contatto diretto con i luoghi che l’avevano creata”. Fu a lungo prerogativa maschile, ma in questo caso fu una donna a compierlo: Elisa von der Recke (1754-1833), all’inizio dell’800. Questo diario è alla sua prima pubblicazione in italiano – ottima proposta dell’editore D’Amato – per di più i resoconti di viaggio femminili non furono molti, anche perché il loro apporto “era considerato marginale”. Cinquantenne coraggiosa e fuori dal comune, ma debole di salute, Elisa iniziò il suo *Tour* spinta dalla “ricerca del sole d’Italia”. Con maestria alterna il registro memorialistico della nobildonna in viaggio a quello della diplomatica, quale effettivamente era. Acute e ficcanti molte sue note. Ad esempio, a Napoli osservò che anche se il terremoto “ha già causato abbastanza miseria, ci si permette di addossare al popolo ancora nuove tasse”. Non pare poco per una nobile straniera, ma Elisa era caratterizzata da un atteggiamento empatico verso il prossimo, in verità raro ai tempi: chi viaggiava era intriso di altezzosità. È un diario colto, ricco di stati d’animo, considerazioni politiche, sociali e digressioni su costumi ed usi locali. “Il mio giornale riporta le cose che si sono presentate alla mia vista e le riflessioni che queste mi hanno suggerito”, ma, si badi bene, Elisa lo dedicava unicamente alle donne.

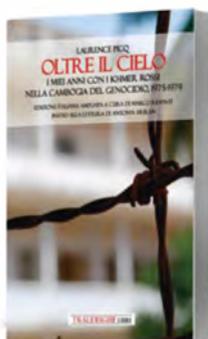
G.C.



David Vannucci, *Veano, la prigionia della libertà*, Edizioni Tip.Le.Co., Piacenza, 2025, pp. 230, € 15,00.

David Vannucci è al suo terzo lavoro incentrato sui campi di prigionia della Seconda guerra mondiale nelle zone del piacentino (recensione di “Memorie di prigionia dal campo p.g. 17 di Rezzanello” su RM, n. 2/2023). L’attenzione dedicata a questa tematica e la cura profusa nelle ricerche, palpabili in ogni pagina, sono già ottimo invito alla lettura che risulta chiara, fluida e piacevole. L’autore si occupa dei militari detenuti nel Campo di prigionia p.g. 29, all’interno di Villa Alberoni di Veano (un edificio di pregio dotato di ampi spazi). Si trattava, per la maggior parte, di “Ufficiali superiori britannici e dei dominions della corona” e dei loro attendenti, tutti catturati in Africa. Nel testo sono raccontate le giornate tipo trascorse a Villa Alberoni. Da ricordare l’importanza della figura del *Senior British Officer* (SBO), a tutti gli effetti il comandante della truppa in prigionia, di cui curava non solo la disciplina, ma era anche il promotore delle varie attività. Ben rimarca, Vannucci, l’importanza della cucina, con una sala refettorio grande e pulita; quantunque il cibo non fosse particolarmente apprezzato, vi giungevano numerosi pacchi dai paesi d’origine. Epica, infine, la fuga dei prigionieri verso la libertà, il 10 settembre 1943. Il volume è arricchito da un solidissimo apparato iconografico, molte e bellissime sono le foto, così come preziosi i documenti originali dell’epoca riprodotti e le accurate biografie dei prigionieri.

G.C.



Laurence Picq, *Oltre il cielo*, Tralerighe libri, Lucca, 2025, pp. 295, € 20,00.

“Oltre il cielo” fu pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1984. È fresca di stampa, invece, la prima preziosa edizione in italiano che qui presentiamo: ottima iniziativa per l’editore Andrea Giannasi. Si tratta di un diario, che è una testimonianza durissima, di una giovane donna, con due figlie che ben presto le furono tolte per ricevere una migliore educazione, nella Cambogia dei Khmer Rossi 1975-1979. Vi giunse mossa dall’amore per il marito, cambogiano rivoluzionario, e da alti ideali: una nuova società senza competizione, gelosia e avidità, senza il desiderio del possesso. Non trovò il paradiso, neppure un suo lontano surrogato, ma un vero e proprio inferno – spietato e sanguinario – che causò circa due milioni di morti su una popolazione di 7,7 milioni. Una proporzione inimmaginabile. Portare gli occhiali era motivo di eliminazione, visto che potevano essere un segnale di deviazionismo borghese. Le parole “grazie”, “scusa” e “per favore” furono abolite e destrutturando tutta la vita sociale, economica e religiosa, “*volendo fondare una società senza né ricchi né poveri*”, finirono per “*svuotare l’umano di se stesso*”. Eppure la protagonista giunse a Phnom Penh volontariamente e già bene indottrinata: “*Ci avevano insegnato, durante molteplici seminari di formazione politica, a non dubitare, a non criticare*”, ma ciò che vide fu un mondo terrificante e apocalittico. Quella rivoluzione fu un orrendo esperimento, un incubo da cui due milioni di persone non si risvegliarono.

G.C.



Mariailaria Verderame, *Mangiamo con gusto, mangiamo consapevolmente*, D’Amato editore, Salerno, 2025, pp. 236, € 16,00.

L’Italia è un Paese caratterizzato da una “*lunga tradizione antiscientifica*” e da una “*generica diffidenza nei confronti della competenza*”. Così il prof. Marcello Ticca, in prefazione. Parole chiare, forse dure, ma utilissime che servono, soprattutto, quando si parla di alimentazione, tema derubricato con facilità ad argomento leggero, di cui tutti possono discutere. Non è così. L’autrice è docente di biologia all’Università degli Studi di Salerno e con prosa piacevolissima, sempre chiara e sintetica, ci accompagna – con la scienza al suo fianco – nel mondo dell’alimentazione, ma in punta di piedi e con garbo, visto che: “*entrare in cucina con ciascun paziente è molto delicato*”. Appropriato il primo capitolo “*alimenti e patologie*” per capire, fin dalle prime pagine, lo stretto rapporto della nostra salute con il cibo. Nel testo si va oltre e, per esempio, si spiega la connessione tra il cervello e l’intestino per il benessere mentale, così come si apprende degli incoraggianti risultati, ottenuti grazie a un probiotico, “*nel migliorare i sintomi psicosociali legati alle sindromi dello spettro autistico*”. La nostra alimentazione, inoltre, è influenzata da macroscopiche “*bufale*”, per esempio: “*nell’immaginario collettivo c’è la convinzione che l’assunzione di pasta a cena, il carboidrato per eccellenza, faccia ingrassare. Nulla di più falso! (...) I carboidrati contengono sempre (sempre, a qualsiasi ora!) 4 calorie per grammo*”. Volume interessante e piacevole.

G.C.



Roberto Bassi, *Il cielo di Campoformido*, Campanotto Editore, Passignan di Prato (UD), 2008, pp. 238, € 30,00.

Roberto Bassi ci racconta la storia di un luogo culto per l’aviazione italiana: l’aeroporto di Campoformido in provincia di Udine. Lo fa partendo dalla Grande guerra, con gli eroismi di quei piloti, caratterizzati da duelli aerei ancora di stampo cavalleresco, mentre sotto le loro carlinghe si combattevano ferocemente battaglie sanguinose di ben altra natura. Attraverso un singolo aeroporto, dunque, Bassi intreccia le vicende dell’Aeronautica – per inciso, la Regia Aeronautica, come Forza Armata indipendente, nacque il 28 marzo 1923 – a quelle dei singoli piloti e velivoli – infatti, il 7 maggio l’aeroporto di Campoformido fu intitolato a “*Ferdinando Bonazzi*” eroe pluridecorato, pilota ricognitore con i Farman e poi bombardiere sui Caproni. Gli anni migliori furono i ’30, definiti un vero e proprio periodo d’oro, con lo sviluppo dell’acrobazia aerea collettiva, la scuola italiana di volo collettivo ed il 1° Stormo Caccia, reparto *d’élite*. Il volume termina la sua panoramica con lo scoppio del Secondo conflitto mondiale e l’armistizio. L’apparato iconografico è imponente – le foto sono bellissime ed accuratamente selezionate – ed è molto più di un supporto al testo, ne è parte integrante per apprezzare: i velivoli, le uniformi, gli armamenti e i piloti. Moltissimi pure i documenti riprodotti, le carte topografiche e le chiare tabelle dei “*Reparti presenti a Campoformido*”, suddivise nei vari periodi. Generoso il formato, 21x30cm, che esalta l’immersione visiva.

G.C.



ABBONAMENTI

18€

annuale
(6 uscite)

33€

biennale
(12 uscite)

46€

triennale
(18 uscite)



Scopri il tuo gadget

Abbonati versando l'importo sul c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A.

oppure tramite bonifico intestato a Difesa Servizi S.p.A.

- codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008

- codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX

inviare ricevuta dell'avvenuto pagamento

a: rivistamilitare.abbonamenti@esercito.difesa.it

**RIVISTA
MILITARE**

Periodico fondato nel 1956